

Primo piano | L'inchiesta

Rifiuti, appalti truccati a Caserta Imprese, politica e clan: 17 arresti

In cella Ferraro (ex Udeur) e Guida (sospeso da FI). Indagato il rettore della Parthenope

La replica

Garofalo:
«Non c'entro
lo dimostrerò»

Il rettore della Parthenope Antonio Garofalo si dichiara completamente estraneo ai fatti contestati. «Sono convinto - scrive - che questa vicenda già in parte chiarita si chiarirà completamente al più presto grazie ai virtuosi meccanismi del contraddittorio processuale nel quale ripongo fiducia. Mi spiace di essere finito erroneamente in questa indagine nella quale



figurano nomi e persone che non conosco e con le quali non ho avuto mai nulla a che fare. Sono sereno, ho la coscienza pulita ed avrò modo di dimostrare ciò che sto affermando accettando ogni decisione una volta che avrò chiarito anche rispetto a tale capo di accusa mai prima d'ora contestatomi». Dall'ateneo inoltre si precisa «che le accuse riguardanti la corruzione e le agevolazioni che avrebbe ricevuto il Rettore per un presunto soggiorno a Mykonos sono risultate assolutamente infondate, in quanto smentite dagli elementi forniti dalla difesa».

di **Dario Sautto**

Dopo la condanna per concorso esterno al clan dei Casalesi (fazione Schiavone-Bidognetti), sarebbe tornato a fare da «intermediario» per l'assegnazione di appalti in vari Comuni tra Caserta, Benevento e Napoli, e in altre pubbliche amministrazioni. È tornato in carcere Nicola Ferraro, imprenditore del settore rifiuti e sanificazioni, ex consigliere regionale Udeur e già condannato in via definitiva per reati di camorra.

Attorno alla sua figura, la Direzione distrettuale Antimafia di Napoli (sostituti Vincenzo Ranieri e Maurizio Giordano) ha ricostruito l'intera rete, che comprendeva secondo l'accusa imprenditori, politici e addirittura il rettore dell'università Parthenope Antonio Garofalo, sospeso per un anno dall'incarico per turbativa d'asta.

Sono 17 le misure cautelari emesse dal gip del tribunale di Napoli, Nicola Marrone, su richiesta della Dda partenopea, ed eseguite dai carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Caserta. I reati contestati a vario titolo sono di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, istigazione alla corruzione, turbata libertà degli incanti, riciclaggio e autoriciclaggio.

In carcere con Ferraro sono finiti anche gli imprenditori Giuseppe Rea e Aniello Ilario. Ai domiciliari, invece, Pietro Francesco Buonanno (presidente della commissione di gara al Comune di San Giorgio del Sannio), Vittorio Fucio (che avrebbe procurato incontri con l'ex sindaco Angelo Ciampi, poi sfiduciato dopo la perquisizione) e Virgilio Emanuele Pio Damiano (accompagnatore di Ilario), Vincenzo Agizza (coinvolto nell'assegnazione dell'appalto rifiuti a Frattamaggiore), Paolo Ono-

frio e Massimo Cirillo (entrambi nella vicenda Parthenope) e Giuseppe Guida, sindaco di Arienzo e coordinatore provinciale di Forza Italia Caserta, da ieri sospeso dal partito «in attesa di poter chiarire la sua posizione» e accusato di aver concesso nel 2019 l'appalto per il servizio di raccolta rifiuti, ottenendo in cambio appoggio elettorale alle elezioni alla Provincia di Caserta. Tra gli indagati figurano proprio il rettore Garofa-

lo, mentre non sono stati sottoposti a misura cautelare che l'Antimafia aveva richiesto, l'ex direttore generale dell'Asl casertana, Amedeo Blasotti e Luigi Bosco, ex consigliere regionale e attuale coordinatore di Azione Campania, entrambi indagati a piede libero.

Secondo la ricostruzione, il rettore Garofalo avrebbe modificato un bando di gara per favorire la Dumann, ma non è stata riscontrata l'effettiva

contropartita ricevuta, che era stata individuata dagli investigatori in una breve vacanza a Mykonos. Caduta l'accusa di corruzione, dalle indagini, però emerge, secondo il giudice, un intervento del rettore nella modifica della procedura di gara per indirizzare un appalto da 4 milioni di euro alla ditta amica, comportamento che potrebbe reiterare nel suo ruolo a capo dell'importante università. Per questo motivo è scattata la

misura interdittiva, con la sospensione dal suo incarico per 12 mesi. Tutte accuse che potranno essere confutate, visto che si tratta di ipotesi in fase preliminare. Le indagini hanno riguardato, in particolare, il periodo 2022-2023 ed una serie di appalti legati alla gestione dei rifiuti, delle pulizie e delle sanificazioni ospedaliere nei vari enti interessati, gestiti come «sistema» da Ferraro secondo l'Antimafia che sarebbe stato capace di



L'analisi Girandola di civici

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Per quanto riguarda il centrosinistra, al contrario, pesa l'eccesso di determinismo attorno a un solo nome: quello di Fico. Una scelta che ha finito per inchiodare Conte, Schlein e De Luca a un'autoreferenzialità assoluta, per ora a due sole dimensioni: correntizia e familistica.

Nell'un caso e nell'altro, il mondo delle competenze e delle cosiddette élite epistemologiche è oggettivamente finito fuori dal reale raggio di interesse delle coalizioni. Il riaffermarsi del bipolarismo centrodestra-centrosinistra e la fine del ruolo autonomo dei cinque stelle rischiano poi di contribuire ulteriormente alla chiusura del cerchio. Resta certo da vedere quanta fortuna

avranno i cosiddetti «civici» che inevitabilmente faranno capolino nelle liste dei candidati presidenti. Ma per ora si sa solo che alla lista di Fico sta lavorando anche il sindaco Manfredi. Mentre parlare dell'altra, mancando ancora il nome reggente, equivarrebbe a viaggiare in un buco nero.

Le parole dette, tuttavia, a differenza di quelle tacite, lasciano assai meno spazio all'equivoco. E qui il fianco più esposto è senza alcun dubbio quello del centrosinistra. Qualche esempio, per rendere l'idea.

Il primo riguarda i De Luca. «Se il buongiorno si vede dal mattino, buonanotte». Il padre ha commentato così l'ufficializzazione della candidatura di Fico.

Lo stesso giorno, però, il figlio Piero - prossimo segretario regionale del Pd - ha dato al prescelto un esplicito

«buongiorno»: «Bene, possiamo pensare al programma». E poi, testuale: «Riteniamo decisivo, ora, proseguire con un tavolo di verifica e confronto programmatico insieme a tutte le forze della coalizione progressista, per difendere i risultati raggiunti in questi dieci anni, per definire le priorità strategiche comuni, e per prepararci alla sfida del governo regionale con obiettivi sempre più ambiziosi».

Ma che significa quel «ora possiamo pensare al programma»? L'esatto opposto di quanto sostiene De Luca senior, per il quale l'assenza di un programma non è affatto qualcosa per cui dire «bene, ora procediamo». E semmai un pessimo segnale, dal momento che «Conte - ha spiegato - aveva detto 'prima i programmi, poi i nomi'. Invece hanno fatto il contrario, prima i nomi e poi i programmi. E questa - ha concluso - è politica politicante, non politica fatta di serietà». Il padre e il figlio, la notte e il giorno: l'uno denuncia ciò che l'altro avvalorava. È un adattamento familiare del vecchio motto «marciare divisi per colpire uniti»? O soltanto la Torre di Ba-

bele che torna a ergersi, stavolta all'ombra del Vesuvio?

Il secondo esempio riguarda Fico. Appena ufficializzata la sua candidatura, ha intimato «esami etici» a tutti gli aspiranti consiglieri del centrosinistra. Probabilmente intendeva riferirsi alla loro fedina penale. Ma pretendere di giudicarli sulla base del casellario giudiziario e, insieme, parlare di «esami etici» rivela non solo una grave confusione concettuale, ma anche una irresistibile inclinazione alla più smaccata iperbole demagogica. Come se fosse possibile tenere insieme le ragioni del garantismo e quelle di uno Stato teocratico. L'impressione che resta è quella di una continuità di fondo tra il «feudalesimo» del cacicco De Luca e una sorta di nuova inquisizione nel contesto di un Medioevo campano destinato a non finire mai.

L'ultimo esempio riguarda Sandro Ruotolo, il più fedele interprete dell'antideluchismo del tempo che fu. «L'era dei sultani e dei sultanini finirà» promette ora. Ma cambiare i riferimenti storici e geografici, dire sultani e non

cacicchi, rivela null'altro che un forte imbarazzo sotto forma di excusatio non petita. Così come è certo un lapsus carico di sensi di colpa aver tirato in ballo anche i sultanini, quando prima non si era mai fatto cenno ai cacicchini. È il lapsus di chi è intimamente consapevole di aver creato un problema in più al Pd, e non solo al proprio partito, allargando il campo anche ai «figli di» (a partire da De Luca jr candidato unico alla segreteria regionale, ovviamente).

Si tratta ora di reggere alla ripresa d'autunno dei talk elettorali e all'immancabile giochino del «vediamo cosa avevano detto», con annesso invito alla regia a mostrare le clip. Ma se si reggerà, magari grazie all'astensionismo o alla mancanza di alternative, il punto è: a che prezzo? A che prezzo sul mercato della considerazione pubblica?

Poiché le parole contano e rivelano spesso la natura di chi le pronuncia, conviene analizzarle con attenzione: offrono già un'anticipazione di chi, con ogni probabilità, sarà chiamato a governare la Campania.

infiltrarsi nel tessuto politico-amministrativo per indirizzare diverse gare, facendo favorire imprenditori a lui vicini. La sua è ritenuta la figura centrale dell'intera inchiesta, poiché in carcere avrebbe guadagnato «prestigio» scegliendo di non collaborare, facendo da intermediario tra detenuti di Casalesi e Polverino, mentre una volta scarcerato — ha ricostruito l'Antimafia — avrebbe colloquiato con esponenti di spicco del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia per alcuni appalti pubblici, «difeso» imprenditori a lui vicini da richieste estorsive di altre cosche e stretto rapporti anche con Cosa nostra siciliana e in

particolare con il nipote di Nitto Santapaola. Il tutto per incassare, in percentuale su quegli appalti, somme di denaro da versare nelle casse del clan dei Casalesi, fazione Schiavone. Inoltre, nel corso delle indagini, all'imprenditore di riferimento Giuseppe Rea furono sequestrati circa 2 milioni di euro in contanti. Intanto, l'inchiesta giudiziaria ha già portato ripercussioni politiche: dopo l'arresto di Giuseppe Guida, il responsabile nazionale dell'organizzazione Francesco Battistoni ha sospeso il segretario provinciale di Forza Italia, nominando Amelia Forte commissario provinciale Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Simona Brandolini**

Professor Mauro Calise la domanda di fondo è: in vista delle Regionali c'è una questione morale in Campania? Un'estrema «vicinanza» tra una certa imprenditoria e la politica che può sfociare in fenomeni corruttivi? Oppure si tratta di episodi?

«Il problema c'è, ma in tutti i partiti e a tutte le latitudini, non c'è uno specifico meridionale. Nel ceto politico c'è sempre un rischio di contaminazione, un insediamento territoriale eccessivo che può trascinare. Non è una scoperta».

E come si affronta?

«In primis riguarda la magistratura e non un partito specifico. Perché è la magistratura che ha il compito di vigilare. E non è certo un compito facile, visto che spesso le inchieste finiscono nel nulla».

Ma è un tema rilevante in campagna elettorale?

«No e non lo è stato neanche alle scorse elezioni».

Cioè sta dicendo che il giustizialismo non paga più in termini elettorali?

«Ha funzionato in una certa fase storica, soprattutto a livello nazionale più che locale. A livello regionale i partiti sono ormai un arcipelago di liste e contano molto poco. Prenda la Puglia. Alla fine di un'interminabile querelle tutto quello che è stato possibile fare è stato candidare un ex presidente, e un altro no. Ma sono temi importanti per il futuro? O si tratta sempre del solito dibattito sui nomi?».

Cioè De Luca ha ragione?

«Sì, del programma neanche l'ombra».

Perché secondo lei?

«Perché a parole sono tutti d'accordo, ma poi la gestione è complicata. Pensiamo alla sanità con sempre meno soldi e sempre più buchi. Il tema della corruzione rischia di essere molto ap-

Il prof Calise: «Esiste una questione morale ma non sarà rilevante per le elezioni regionali»



Analisi Il professore Mauro Calise

passionante per le polemiche estemporanee, ma quando il problema c'è per fortuna arriva la magistratura».

Roberto Fico ha parlato di «esami etici».

«Ma come si fa a chiedere il controllo a coalizioni che ormai vanno all'assalto con dieci liste: chi dovrebbe fare l'esame del dna etico? Chi dovrebbe avere tutte le informazioni?».

Cosa significa «lista pulita»?

«Se uno guarda all'America, con quello che sta succedendo nell'amministrazione Trump.... Ripeto è un dibattito estemporaneo».

Secondo lei il Movimento 5Stelle è cambiato in questi anni?

«Da quando Conte è segretario questi temi non li ho visti in prima pagina. Perché avendo governato l'Italia per diversi anni conosce la complessità dei problemi e come possano essere strumentalizzati. Possono diventare un cappio al collo di una carriera politica senza che le accuse vengano poi confer-



Liste pulite

I partiti sarebbero folli a candidare persone che non hanno una tensione etica. Ma questo dovrebbe presupporre che abbiano cognizione di quelli che candidano, spesso invece non lo sanno nemmeno i magistrati

mate. Abbiamo oggi per fortuna riforme che vanno incontro al superamento di questo schema. È una pagina da voltare. E Conte ha consapevolezza del problema».

Secondo la sua logica allora non esiste neanche il familismo?

«Il tema è sempre lo stesso. Mi sembra una categoria di comodo. Spolverata per fare polemica. A parte che

l'esame andrebbe esteso a tante categorie: figli di professori, figli di giornalisti.... Non c'è una legge che lo vieti e l'opportunità è meglio che la decidano gli elettori».

Il centrodestra non ha ancora un candidato.

«Non è facile mettere d'accordo i partner di una alleanza quando le prospettive di vincere sono basse».

E la candidatura di Roberto Fico?

«Si tratta di una candidatura importante, è riuscita a mettere d'accordo un centrosinistra fin troppo variegato. Fico ha un pedigree istituzionale nazionale. E si è presentato nello spirito unitario dell'esperienza di Manfredi e del modello Napoli. È una svolta che consoliderà il modello bipolare nel Paese, aprendo nuove prospettive politiche».

Ma De Luca scalcia.

«De Luca farà come sempre il suo lavoro. Lo ha fatto per dieci anni. Quello che conta non sono le battute. Ma la linea politica che ha contribuito a rafforzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Oligarchia da sistema elettorale

di **Antimo Manzo**

SEGUE DALLA PRIMA

Dall'altro lato, è aumentato il peso dei «padroni» di tessere e voti, indispensabili per dirigere partiti e per vincere nelle varie elezioni. Si sono così formate mediocri oligarchie che vorrebbero governare «a vita» e a tutti i costi. Soffermendosi sulle modalità elettorali nei Comuni e nelle Regioni, l'elezione diretta dei loro vertici ha determinato il ridimensionamento delle assemblee consiliari ridotte alla mera ratifica degli atti deliberativi. Il crescente astensionismo, inoltre, consente di essere eletto Sindaco o Presidente della Regione con consensi anche inferiori al 50% dei voti validi, rappresentando così mediamente il 30% del corpo elettorale. I principali partiti,

inoltre, per portare alla vittoria i loro candidati ai vertici amministrativi, ricorrono alla formazione di coalizioni in cui è decisivo l'apporto delle cosiddette liste «civiche», cioè di formazioni *ad personam* di possessori di pacchetti di voti. Alle elezioni comunali di Napoli del 2021, così, Gaetano Manfredi è stato eletto sindaco con un numero di voti che rappresentano il 28% del corpo elettorale e con undici liste di appoggio (non conteggiando il Pd e il Movimento 5 Stelle) che hanno raccolto insieme il 67% dei voti della sua coalizione.

Alle regionali del 2020 Vincenzo De Luca ha raccolto consensi pari al 36% degli elettori con il sostegno di quindici liste di cui dieci civiche che hanno raccolto il 52% dei voti della sua coalizione. L'assegnazione del premio di maggioranza alla coalizione

vincente ha consentito alla Regione ad una lista con l'1,43% di eleggere un consigliere con circa 12 mila voti di preferenza (il secondo della lista ne ha raccolto 1.196) e al Comune di Napoli l'ultima lista con il 2,57% ha eletto un consigliere che ha raccolto 1.700 voti (il primo dei non eletti 1.356 preferenze). Il sistema elettorale, ormai, è nelle mani di ristrette oligarchie che si alimentano a vicende, patteggiando scambi di voti e suddivisioni di poteri. Su questo giornale, è stata posta anche la domanda su come frenare tale deriva. La speranza che «dal basso» possa sorgere una risposta non è da abbandonare anche se non è facile concretizzarla in una proposta di cambiamento. Le forze politiche italiane, nella loro storia, hanno dimostrato una costante riottosità ad autoriformarsi perché c'è sempre un «nemico» da sconfiggere. Quando la magistratura impropriamente è intervenuta sul funzionamento del sistema politico ha fatto danni profondi diventando essa stessa parte della crisi della democrazia in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciarambino (M5S)

«Sanità, la Campania deve tornare titolare»

«La decisione del governo di mantenere la Regione Campania nel piano di rientro sanitario è grave; una scelta politica ingiusta e ignobile. Nonostante i bilanci risanati e i progressi certificati sui livelli essenziali di assistenza, il governo di destra continua a tenere in ostaggio il servizio sanitario campano, negando ai cittadini campani gli stessi standard di cura garantiti ai cittadini del Nord». Lo dice Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale e componente del gruppo Misto. «Il ricorso presentato dal presidente De Luca al Tar è grave; una risposta doverosa a questa ingiustizia istituzionale; mantenere il piano di rientro significa limitare l'assunzione di almeno 15mila medici e infermieri di cui la Campania ha bisogno con urgenza».